

nel tempo. Più tardi Cairnes riconobbe che le classificazioni sono possibili solo all'interno di gruppi omogenei e paragonabili, mentre fra lavori eterogenei ogni raffronto diventa inconsistente; la graduatoria tentata da Nicholson in base al dispendio di forza vitale pecca di semplicismo, perché un computo in chilogrammetri può solo fissare rapporti quantitativi fra lavori pesanti e in termini di pura fatica muscolare¹³.

Scrivono Giovanni Gozzer¹⁴ che espressioni come « lavoro operaio » o « manualità » sono ambigue e stantie, perché è impossibile oggi fissare una separazione netta. È *manuale* il lavoro operaio o contadino, qualunque lavoro separato da una scrivania, qualunque lavoro esecutivo o dipendente? E non sarà manuale il lavoro indipendente di un ebanista? È manuale guidare un'autocorriera? e se questa diventa un treno rapido? e se dalla locomotiva si passa a un aereo? Cosa fa da spartiacque: « il colletto, il contratto, la tuta »? Molte attività del terziario non presentano forse un non trascurabile contenuto di « manualità »? Il semplice uso della mano si rivela sempre più inadeguato a introdurre una distinzione, anche ammettendone il potenziamento con utensili e macchine elementari. In questo senso, l'intero lavoro artigianale e larga parte di quello artistico sono più « manuali » del lavoro operaio, ormai assistito da servo-congegni complessi. Cosa c'è di più « manuale » del lavoro dello scultore o di quello del chirurgo?

Sembra dunque che ogni sforzo, per quanto ingegnoso, che presuma di tracciare una linea di demarcazione fra il lavoro manuale e quello intellettuale, sia destinato a fallire per l'impossibilità di definire caratteri assolutamente peculiari dell'uno o dell'altro. Non esiste, e tanto meno esisterà in futuro, un lavoro manuale che non comporti anche contenuti di professionalità, di attenzione e di sia pur limitata decisione, così come non esiste un lavoro intellettuale che non esiga una certa fisicità gestuale, magari solo per sollevare la penna o aprire uno schedario; per tutti esiste poi una fatica che scherzosamente potremmo chiamare « peduale » per portarsi dalla fermata dell'autobus fino alla scrivania, e il vecchio postino senza motorella usava davvero piuttosto i piedi che le mani.

La concezione del lavoro manuale come mera fatica muscolare si adatta ad epoche ormai remote, quando i lavori di base, detti « umili », erano

13. J. E. CAIRNES, *Some leading principles of political economy*, London, 1874, p. 83; J. S. NICHOLSON, *Principles of political economy*, London, 1893, vol. I, lib. I, 5, pp. 73-78.

14. G. GOZZER, *Il valore creativo della professionalità*, « Il Popolo », 3 giugno 1977.